

L'omicidio di Aversa

Preso il killer del romeno era nascosto in una grotta

LA SVOLTA

Nicola Rosselli

È durata tre giorni la latitanza di Umberto D'Angelo, il 65enne di Aversa che, stando alle evidenze delle indagini condotte, avrebbe ucciso, nella tarda mattinata di sabato scorso Ionita Catalin, il 45enne romeno, trucidato con tre colpi di pistola in un vecchio distributore di carburante in disuso da decenni, in viale della Libertà. Gli agenti della squadra mobile di Caserta che conducono l'inchiesta insieme ai colleghi del commissariato della polizia di stato di Aversa, coordinati dal primo dirigente Dario Mongiò, lo hanno arrestato all'esito dell'ennesima perquisizione eseguita presso la sua abitazione (situata nei pressi del luogo dell'omicidio).

IL NASCONDIGLIO

Gli agenti lo hanno trovato in una antica grotta tufacea ubicata sotto lo stabile di sua proprietà. Non è stata ancora rinvenuta la pistola che il pregiudicato aversano avrebbe utilizzato per affrontare il romeno che, a quanto pare, viveva nell'area del distributore che è di proprietà del presunto omicida. Una caccia all'uomo proseguita con il timore da parte degli investigatori che il D'Angelo potesse ancora essere armato e, quindi, pericoloso.

NELLE PROSSIME ORE L'AUTOPSIA PER FUGARE DUBBI SULLE CAUSE DEL DECESSO SI CERCA ANCORA LA PISTOLA

► La polizia cercava il 65enne da tre giorni trovato in una cavità sotto la sua abitazione ► Il 65enne avrebbe sparato dopo una lite lo straniero si rifugiava nella sua proprietà



L'AREA Il piazzale dell'ex distributore ad Aversa dove è avvenuto il delitto; a destra l'edificio antistante l'area abbandonata



so. Il movente dell'omicida sembra essere quello ipotizzato nell'immediatezza: D'Angelo e la vittima avrebbero litigato perché quest'ultima viveva da tempo nella proprietà del presunto omicida e questi avrebbe preteso di essere pagato o di andare via. Tra oggi e domani dovrebbe tenersi, presso l'istituto di medicina legale dell'ospedale San Giu-

liano di Giugliano, l'esame autopsico (che ha avuto uno slittamento per consentire le notifiche ai familiari della vittima) disposto dai magistrati della Procura presso il tribunale di Napoli Nord, dai cui risultati potrebbero aversi aiuti sostanziali per le indagini che, comunque, sembrano aver imboccato la pista giusta.

IL PRECEDENTE

D'Angelo è conosciuto ad Aversa per un episodio che è ancora vivo in città. Era il 5 febbraio di vent'anni fa quando un episodio di violenza armata sconvolse la tranquilla routine della città normanna, lasciando un segno indelebile nella memoria collettiva e nel mondo dello spettacolo. Quel giorno, il cantante e attore napo-

letano Gianni Lanni, all'epoca 34enne e noto al grande pubblico per il ruolo di Sasà De Vivo nella soap "Un posto al Sole", rimase gravemente ferito da un colpo di pistola alla nuca. Lanni si trovava davanti al ristorante "La Corte", dove era stato invitato per una serata insieme ad amici e colleghi, tra cui l'attore Patrizio Rispo. Pochi istanti prima,

un acceso litigio tra un parcheggiatore abusivo e D'Angelo, allora 45enne, pregiudicato residente proprio di fronte al locale, aveva attirato l'attenzione dei presenti.

Nel tentativo di sedare il conflitto, uno dei soci del ristorante, Antonio Zagarello, intervenne, ma fu colpito alle gambe da uno dei colpi sparati da D'Angelo che, nel caos, esplose circa una decina di proiettili. Uno di questi raggiunse Lanni alla testa. L'attore fu subito soccorso e trasferito all'ospedale di Aversa, per poi essere sottoposto a un delicato intervento neurochirurgico nel reparto specializzato dell'ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta. D'Angelo, resosi irreperibile subito dopo la sparatoria, fu arrestato due settimane più tardi nell'abitazione della madre. Si era nascosto sotto al letto. Con diversi precedenti per reati legati al porto d'armi e già protagonista di episodi violenti, fu accusato di tentato omicidio e lesioni gravi. Il processo si svolse con rito abbreviato: nel luglio dello stesso anno, il Gup Gabriella Pepe del tribunale di Santa Maria Capua Vetere lo condannò a cinque anni di reclusione, concedendogli le attenuanti generiche per la disponibilità a risarcire i danni. Secondo quanto emerse in aula, la furia di D'Angelo era diretta contro i gestori del ristorante, da lui accusati di non tutelare la sua "privacy" a causa della presenza del parcheggiatore. Da lì l'escalation di violenza culminata nella tragica serata. Oggi, a distanza di due decenni, un episodio simile che conferma come una banale lite possa degenerare in tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

WROO
OOOM

motori.ilmattino.it

E senti subito il rombo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.